

# Altro che rifugio, le telecomunicazioni sono concorrenza

di MARCO TRONCHETTI PROVERA\*

Negli anni '90 è stato avviato anche in Italia il processo di privatizzazioni e liberalizzazioni. Fu una scelta obbligata sotto le pressioni dell'Europa e soprattutto di fronte all'emergenza economico-finanziaria esplosa nell'autunno 1992. Fu anche una scelta efficace per la modernizzazione e la competitività del Paese? Io sono convinto di sì. Ma alcuni sostengono, invece, che le grandi imprese italiane abbiano partecipato alle privatizzazioni per mettersi al riparo dalle ben più impegnative sfide della competizione sul mercato globale. E ciò avrebbe penalizzato la capacità competitiva del Paese. È un'interpretazione che, per quanto mi riguarda, non ha alcun riscontro con la realtà.

I nostri problemi non derivano dalle privatizzazioni. Erano necessarie in Italia, come lo sono state nel resto del mondo. Hanno dato un contributo rilevante al risanamento dei conti pubblici (quasi 130 miliardi di euro, il 12,3% del Pil tra il 1992 e il 2003) e al nostro ingresso nell'euro. In molti ambiti, anche se non in tutti — ma certamente nel settore delle telecomunicazioni — hanno sviluppato l'area del mercato e la cultura della competizione. Non solo: la maggiore contendibilità delle aziende costituisce ora un efficace pungolo al buon uso delle risorse e alla creazione di valore. Infine, le privatizzazioni hanno reso più difficili le commistioni tra politica ed economia, con tutte le degenerazioni che possono comportare e che in passato l'Italia ha ampiamente sperimentato.

In una prospettiva più ampia, le privatizzazioni hanno cominciato ad intaccare alle radici la contraddizione tra una società italiana che ha capacità individuali enormi e un'organizzazione pubblica che aveva portato quelle capacità a impigrirsi e impoverirsi allorché i cittadini si erano abituati ad affidare allo «Stato-mamma», e non al merito e alla competitività, le loro legittime aspettative di benessere e sicurezza. E lo stesso dicasi per molte imprese.

Faccendone un bilancio sereno — a dodici anni dal loro avvio — dobbiamo riconoscere che le privatizzazioni hanno dato una sostanziale spallata ad un sistema che era in buona misu-

ra il risultato di scelte compiute nell'epoca dell'autarchia, con le quali non si può sopravvivere nell'epoca della globalizzazione.

Certo, si può sempre fare di più e meglio. Si deve. Delle privatizzazioni realizzate finora in Italia solo poco più della metà ha comportato un'effettiva cessione del controllo ai privati. E non sempre alla privatizzazione si è accompagnata la necessaria liberalizzazione.

Ma la dimostrazione di come le privatizzazioni possano raggiungere il loro scopo si ha proprio nel settore delle telecomunicazioni: non solo perché hanno restituito competitività ad un'industria importante, ma anche perché ne hanno fatto lo strumento per un forte salto in avanti nella competitività dell'intera economia e nella qualità dei servizi ai cittadini.

Chi ancora parla delle telecomunicazioni come di una delle zavorre dell'Italia, parla con la testa rivolta al passato. Il mondo nel frattempo è cambiato. Le telecomunicazioni sono in grande fermento. E di competizione ce n'è molta, moltissima.

La prima,

più evidente manifestazione di competizione è quella che si è sviluppata tra la telefonia fissa e quella mobile. Sono sette anni almeno che la componente «voce» nel fisso non cresce più, anzi tende a decrescere, mentre il traffico voce su rete mobile è cresciuto al ritmo del 25% l'anno. Il numero di famiglie che utilizzano esclusivamente il fisso è crollato dal 51% al 21%, mentre quello che utilizzano solo il mobile è salito dal 2% al 13%; chi li usa entrambi è passato dal 26% al 62%. E il mobile non è certo una riserva protetta dalla concorrenza.

Ma non c'è solo questo. La concorrenza — e, di qui, gli stimoli alla competitività del settore — è molto cre-

sciuta anche nella telefonia fissa. Dalla liberalizzazione del traffico, nel 1998, sono circa 5 milioni gli utenti italiani che hanno traffico con un operatore alternativo; in sette anni, il 30% del traffico complessivo (il 40% di quello internazionale) è passato ai concorrenti di Telecom Italia. Neppure la tanto ammirata Gran Bretagna, nello stesso lasso di tempo, ha visto ridursi così rapidamente le quote di mercato dell'ex-monopolista. Quote di mercato che sono allineate a quelle degli altri principali operatori europei.

E se ancora non bastasse, c'è un terzo livello di competizione — e di stimolo alla competitività — che sta prendendo sempre più forma: è la montante concorrenza internazionale di operatori esteri che vengono in Italia per offrire i loro servizi sulla rete fissa e di Telecom Italia che va all'estero, sia nel mobile sia nel fisso.

Che cosa sta succedendo? Ci stiamo allontanando a grandi passi dall'epoca delle telecomunicazioni intese come puro e semplice trasporto della voce esercitato in monopolio su concessione dello Stato. Quel che certi critici non colgono, o sottovalutano, è che per effetto di una straordinaria evoluzione tecnologica si è realizzata un'altrettanto straordinaria evoluzione del sistema competitivo.

Ben pochi, solo qualche anno fa, potevano immaginare in quale scenario ci saremmo trovati proiettati oggi, con la sempre più rapida integrazione dell'informatica nella rete e tra le piattaforme del fisso e del mobile; e con servizi di comunicazione che potranno essere utilizzati con qualsiasi tipo di terminale ignorando quale sia la rete che ce li rende disponibili.

È proprio questa evoluzione tecnologica che fa delle telecomunicazioni qualcosa di molto diverso — e per molti aspetti di imparagonabile — dalle altre utilities a rete. La funzione più tradizionale di un servizio di telecomunicazioni, la «voce», rappresenta oggi sì e no il 40% del traffico. Il resto è banda larga, cioè trasporto ad altissima velocità di servizi, di contenuti, di applicazioni. È Internet, ma un Internet veloce liberato dalle strozzature imposte dalla lentezza dei vecchi

sistemi. Un Internet che non ha più il vincolo della sostanziale passività dell'utente, ma offre la possibilità dell'interattività vera e di transazioni complesse.

L'espansione di questo mercato in Italia è stata rapidissima: in due anni le connessioni che utilizzano la banda larga con tecnologia Adsl sono passate da poco meno di 1 milione a oltre 4 milioni; con 30 mila nuovi collegamenti la settimana registriamo uno dei più alti, se non il più alto, tra i tassi di crescita in Europa. La conseguenza è che in meno di tre anni il traffico sulla nostra rete fissa si è moltiplicato per due, passando da 150 a 300 miliardi di minuti.

E perché ciò potesse avvenire abbiamo dovuto trasformare la rete, moltiplicando la capacità che era stata costruita in più di un secolo in modo che potesse sopportare lo sviluppo del traffico. Il che ha comportato altissimi investimenti in tecnologia: circa il 70% dei 2,2 miliardi di euro investiti ogni anno sulla sola rete fissa è andato alla modernizzazione e all'innovazione.

Siamo, tra gli operatori europei, quelli che hanno investito di più negli ultimi anni: il 16% del fatturato. Ciò ci permette di avere quella che un recente rapporto di Morgan Stanley giudica la rete fissa tecnologicamente più sofisticata d'Europa, la più avanti nella transizione verso l'Internet Protocol. E continueremo su questa strada. Oggi può accedere alla banda larga l'83% della popolazione italiana, ma vogliamo arrivare al 90% entro quest'anno; e ci siamo dati l'obiettivo di portarla nelle case di tutti gli italiani entro tre anni, con nuovi e migliori servizi.

Ma a rendere le telecomunicazioni sempre meno una pura e semplice utility e sempre più una vera e propria

industria, un'industria «normale» — e, per quanto riguarda l'Italia, una delle poche industrie ad alta tecnologia sulle quali possiamo contare come Paese — sono anche altre sue peculiarità.

Innanzitutto, le sue tariffe hanno un andamento decrescente, perché come in tutte le industrie le tecnologie permettono — a parità di prodotto — di ridurre i costi e quindi i prezzi. Basti dire che nel giro di due anni e mezzo abbiamo raddoppiato la banda larga offerta ai clienti quasi dimezzandone il prezzo. E ricordiamo pure che dal 1998 i prezzi dei servizi telefonici italiani sono diminuiti di circa l'8% contro una crescita dell'indice generale dei prezzi del 16%. Dunque, la liberalizzazione ha funzionato. Non c'è altro settore di pubblica utilità che nel frattempo abbia contribuito in questa misura al contenimento dell'inflazione.

Un'altra peculiarità deriva dal fatto che tecnologie e servizi sono facilmente esportabili, cosicché la dimensione nazionale dell'industria delle telecomunicazioni avrà un significato relativo. La competizione avverrà sempre più su base europea (come già abbiamo cominciato a sperimentare) e su questa base andranno fatti gli investimenti. Più europea sarà la dimensione del mercato, più alti gli investimenti, più sarà naturale, direi necessaria, una tendenza alla concentrazione dell'industria su scala continentale. Come sta avvenendo negli Stati Uniti.

Quel che gli scettici non hanno ancora colto è che stare nel business delle telecomunicazioni non vuol dire affatto rinchiudersi dentro un tranquillo orticello. Vuol dire piuttosto giocarsi una sfida che avrà portata sempre più internazionale e, in prospettiva, globale: perché globali sono i drivers, globali i modelli di business, globali le tecnologie, globali i prodotti da sviluppare.

Queste sono le telecomunicazioni oggi: un'industria competitiva che è una formidabile leva di produttività e competitività per l'intero sistema economico e per la realizzazione di quella società della conoscenza a cui sono affidate le speranze di vera ripresa dello sviluppo in Europa.

\* Presidente di Telecom Italia

**«Alcuni sostengono che le grandi imprese italiane hanno preso parte alle privatizzazioni per mettersi al riparo dalla competizione. Nel nostro caso questa interpretazione è del tutto infondata»**

**«In due anni e mezzo abbiamo raddoppiato la banda larga offerta dimezzandone il prezzo. E dal '98 i servizi telefonici costano l'8 per cento in meno. Segno che la liberalizzazione funziona»**